



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E PSICOLOGIA
APPLICATA
CORSO DI LAUREA IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE E DELLA
FORMAZIONE
CURRICOLO SERVIZI EDUCATIVI PER L'INFANZIA

RELAZIONE FINALE

L'inserimento al nido: tra teoria e pratica

RELATORE: Prof.ssa Bugno Lisa

LAUREANDA Ragucci Valentina

MATRICOLA 2017254

ANNO ACCADEMICO 2023/2024

INDICE

INTRODUZIONE	3
CAPITOLO 1	4
1. I servizi educativi 0-3 anni.....	4
1.1 <i>Cenni storici</i>	4
1.2 <i>La normativa italiana in materia di servizi educativi per la prima infanzia</i> ..	6
1.3 <i>I servizi educativi per la prima infanzia</i>	7
1.4 <i>La prospettiva pedagogica</i>	9
CAPITOLO 2	12
2. L'inserimento	12
2.1 <i>Cos'è l'inserimento?</i>	12
2.2 <i>I principali metodi utilizzati</i>	14
2.3 <i>I protagonisti dell'inserimento</i>	16
2.4 <i>La relazione triadica e la co-educazione</i>	18
CAPITOLO 3	21
3. L'inserimento nella pratica.....	21
3.1 <i>Presentazione della struttura ospitante</i>	21
3.2 <i>Analisi di due casi</i>	22
3.3 <i>La relazione triadica nella pratica</i>	26
3.4 <i>Osservazioni emerse dalla pratica quotidiana</i>	28
CONCLUSIONI	31
Bibliografia.....	34
Sitografia	35

INTRODUZIONE

A conclusione del mio percorso di studi presso questo Ateneo, ho redatto la presente Relazione Finale di Laurea con la quale intendo porre in evidenza la tematica dell'inserimento al nido del bambino. In quanto, risulta essere uno degli aspetti più delicati della vita al nido proprio per la sua valenza emozionale che coinvolge bambino, famiglia ed educatore. Le motivazioni che mi hanno spinto ad analizzare questa tematica sono dovute in primis all'interesse personale e professionale verso l'argomento trattato, ma anche e soprattutto all'esperienza di tirocinio presso un nido aziendale di Rovigo. All'interno di questa struttura ho potuto osservare da vicino più volte il delicato momento dell'inserimento, l'organizzazione che avviene prima, durante, dopo e le riflessioni che stanno alla base.

Per la stesura del testo ho fatto affidamento a manuali, articoli e siti autorevoli che vengono citati alla fine della relazione. Inoltre, cito il diario di bordo che mi ha accompagnato per le annotazioni e riflessioni durante tutta l'esperienza di tirocinio. La relazione si compone di tre capitoli, ognuno suddiviso ulteriormente in paragrafi.

Nel primo capitolo propongo un excursus storico sulla nascita delle strutture della prima infanzia, una breve presentazione delle strutture della prima infanzia esistenti oggi nella Regione Veneto, analizzo il quadro normativo italiano in materia di strutture 0-3 anni e presento un accenno alla prospettiva pedagogica dei nidi d'infanzia.

Il secondo capitolo esamina e approfondisce il processo di inserimento al nido del bambino: che cos'è, quali sono le fasi, i principali metodi utilizzati, cos'è e come si instaura la relazione triadica e la co-educazione.

L'ultimo capitolo, infine, fa riferimento all'esperienza personale su questo tema presso il nido d'infanzia nel quale ho svolto il mio tirocinio. Quindi viene ricondotto ciò che ho descritto nei capitoli precedenti, alla pratica quotidiana.

CAPITOLO 1

1. I servizi educativi 0-3 anni

In questo primo capitolo andrò ad analizzare nel dettaglio: la nascita e lo sviluppo degli asili nido in Italia nel corso della storia, le normative in materia di strutture per la prima infanzia, in particolare dalla legge che istituisce l'asilo nido alle normative in vigore tutt'oggi per i nidi d'infanzia. Successivamente, descriverò brevemente le strutture presenti nel territorio italiano per la fascia 0-3 anni, e concluderò presentando la prospettiva pedagogica dei nidi d'infanzia. L'obiettivo è quello di fornire un quadro esaustivo che permetta di comprendere sia la storia del nido d'infanzia e l'evoluzione dei processi normativi, avvenuti nel corso del tempo, ma anche il valore odierno che ha assunto tale istituzione, nella quale si concretizza l'argomento successivamente da me trattato.

1.1 Cenni storici

Come stabilito dalla legge 65 del 2017 *“il nido d'infanzia è un servizio rivolto alla prima infanzia (0-3 anni) per promuovere lo sviluppo psicofisico, cognitivo, affettivo e sociale del bambino e offre sostegno alle famiglie nel loro compito educativo, aperto almeno cinque giorni alla settimana e almeno sei ore al giorno per almeno dieci mesi all'anno”*.

Nel corso della storia, il nido d'infanzia non ha sempre avuto questa funzione. È nato come istituzione per esigenze assistenziali ed in particolare per aiutare le madri lavoratrici ed ha assunto poi nel corso del tempo un valore educativo, grazie alle normative (Barbieri, 2015). Nel Medioevo era diffuso il sistema baliatico per l'accudimento dei bambini nei primi anni di vita. Inizialmente tale sistema si diffuse solo tra gli aristocratici, successivamente fu esteso anche tra il ceto medio. Le balie erano donne provenienti molto spesso dall'ambiente rurale, erano puerpere il cui bambino era morto nei primi giorni o mesi di vita o rinunciavano ad allattare il proprio bambino per bisogno economico. Queste potevano recarsi a domicilio oppure era il bambino ad essere portato da loro (Bellavitis, 2016). A quel tempo, gli unici istituti che si occupavano dei neonati erano i brefotrofi¹, a gestione ecclesiastica.

¹ “Istituto che accoglieva, allevava e assisteva i neonati illegittimi abbandonati o in pericolo di abbandono”
<https://www.treccani.it/vocabolario/brefotrofo/>

Il termine asilo cominciò ad essere utilizzato in Italia a partire dagli anni 30, ma indicava servizi assistenziali per bambini dai 3 ai 6 anni (Barbieri, 2015). Le prime strutture per bambini dai 0-3 anni nacquero in Italia nell'Ottocento con il nome di "Presepe"². Questi erano pensati come luogo di custodia dei bambini durante la prima infanzia, come alternativa ai brefotrofi. Una volta raggiunti i 3 anni di età, i bambini venivano condotti negli asili infantili (Caroli, 2015).

Secondo quanto sostiene Barbieri (2015) nel suo testo, le motivazioni che portarono alla nascita di queste istituzioni sono prima di tutto la nuova condizione delle madri: sono madri impegnate in attività lavorative, molto spesso in fabbriche; a differenza di un tempo dove le donne avevano solo il compito di badare ai figli e alla casa.

Un'altra motivazione importante che sostiene la nascita di queste istituzioni è il tasso di mortalità e abbandono infantile, che al tempo risultava un problema molto diffuso nella popolazione, dovuto all'avvento dell'industrializzazione, che portava le donne ad impegnarsi nell'attività produttiva e non permetteva di occuparsi dei figli.

Il primo *presepe* fondato in Italia, da Giuseppe Sacchi è stato il "Pio ricovero per bambini lattanti". Fu aperto a Milano nel 1850 per i figli delle donne impiegate nella fabbrica tessile della città. Era un'istituzione assistenziale per lattanti (dai 15 giorni ai 2 anni e mezzo) che presentava due sezioni: quella dei lattanti e dei slattanti. I *presepi* hanno permesso di ridurre la mortalità infantile e migliorare le condizioni di vita dei bambini ospitati, ma presentavano comunque delle criticità circa l'impossibilità delle madri di abbandonare il posto di lavoro per recarsi ad allattare il proprio bambino. Proprio per risolvere tale problema sono nati i primi asili aziendali. Il primo esempio è stato quello di Alessandro Rossi, imprenditore di Schio, che ha organizzato l'asilo di maternità per i figli (dai 0-3 anni) delle operaie della propria fabbrica. Accoglieva massimo 24 bambini, divisi in lattanti e divezzi. Era gratuito e le madri avevano l'obbligo di allattare il figlio due volte al giorno (Barbieri, 2015).

Un salto in avanti viene fatto nel periodo fascista con l'Opera Maternità e Infanzia (ONMI). È stata istituita con la legge 2277 del 1925³, come ente morale.

² Traduzione di "crèche" ovvero la prima struttura antenata degli asili nido, nata in Francia (Dorena Caroli, Per una storia dell'Asilo nido in Europa tra Otto e Novecento. Franco Angeli, 2015)

³ <https://www.normattiva.it/atto/caricaDettaglioAtto?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1926-01-07&atto.codiceRedazionale=025U2277&tipoDettaglio=originario&qld=>

Tale istituzione provvedeva: *“alla protezione e all’assistenza delle gestanti e delle madri bisognose o abbandonate; dei bambini lattanti e divezzi sino al quinto anno, appartenenti a famiglie bisognose, dei fanciulli fisicamente o psichicamente anormali, e dei minori materialmente o moralmente abbandonati, traviati o delinquenti sino all’età di anni diciotto compiuti”* (art. 4).

Inoltre, favoriva la diffusione delle norme igieniche prenatali e infantili attraverso l’istituzione di ambulatori e scuole teorico-pratiche di puericoltura.

A partire dagli anni 90, grazie agli studi psicopedagogici, le teorie deweyane e montessoriane, gli asili cominciarono ad occuparsi dei bambini con funzione pedagogica. Con la legge n°1044 del 6 dicembre 1971 vengono istituiti gli asili nido simili a quelli che conosciamo noi oggi, andando così a sostituire gli istituti ONMI.

1.2 La normativa italiana in materia di servizi educativi per la prima infanzia

Dal punto di vista normativo, la prima legge che va citata in materia di servizi educativi per la prima infanzia è la legge n°1044 del 1971. Tale legge è stata denominata Piano quinquennale per l’istituzione degli asili-nido comunali con il concorso dello Stato. Grazie a tale normativa viene istituito l’asilo nido, che va a sostituire le ONMI, riconosciuto come servizio sociale pubblico (Borghini, Guerra, 2012). È il primo passo in avanti verso una concezione pedagogica del servizio, che rimane comunque debole. Infatti, l’articolo 1 della legge n°1044 del 1971 prescrive: *“gli asili-nido hanno lo scopo di provvedere alla temporanea custodia dei bambini per assicurare un’adeguata assistenza alla famiglia e anche per facilitare l’accesso della donna al lavoro nel quadro di un completo sistema di sicurezza sociale”*.

Inoltre, un altro elemento innovativo della normativa del 1971 è che prevede la presenza di personale qualificato a garantire l’assistenza sanitaria e psicopedagogica del bambino, all’interno del servizio educativo (art.6). In precedenza, chi si occupava dei bambini non aveva nessuna apposita qualifica. A seguito della normativa le università hanno potuto inserire corsi di laurea per educatori che operano nei servizi educativi.

A partire da qui si inseriranno le successive leggi regionali, tra cui la 328 del 2000 che assegna alle regioni la materia dei nidi d’infanzia.

Altro decreto legislativo importante in materia è il n° 65 del 2017 che, oltre a distinguere le tipologie di strutture per la prima infanzia, pone le basi per l'avvio del sistema di educazione ed istruzione 0-6 anni. Tale sistema di educazione ha la finalità di promuovere la continuità del percorso educativo e scolastico delle due fasce 0-3 e 3-6 anni. Da qui sono scaturite le Linee pedagogiche per il sistema integrato di educazione e istruzione, adottate con il decreto ministeriale n°334 del 2021(Altamura, 2023). Il citato documento si articola in sei parti: la prima ha un taglio istituzionale, mentre le altre sono prettamente pedagogiche.

Inoltre, un altro documento rilevante in materia educativa sono gli Orientamenti nazionali per i servizi educativi della prima infanzia⁴. Sono stati adottati con il decreto ministeriale del 2022. Si compongono di sei capitoli, nei quali si parla di tipologie di strutture 0-3 anni, l'alleanza educativa tra scuola e famiglia, la professionalità educativa, gli aspetti organizzativi (materiali, tempi, arredi) e la continuità delle finalità e del curriculum tra le due fasce 0-3 e 3-6 anni.

Queste sono le normative più importanti per l'organizzazione delle strutture della prima infanzia in Italia.

1.3 I servizi educativi per la prima infanzia

Le strutture per la prima Infanzia sono state definite nel corso del 2000 in una serie di normative. Ogni regione amministrativa poi presenta delle differenze organizzative in quanto, grazie alla legge costituzionale n°3 del 2001 (art.117), è stato assegnato proprio alle regioni, la competenza concorrente con lo Stato in materia educativa. In primis, il decreto n°65 del 2017⁵ che distingue i servizi dedicati ai bambini dai tre mesi ai tre anni che troviamo nella Regione Veneto⁶ sono: i nidi, ovvero servizi educativi che accolgono un minimo di 30 bambini ad un massimo di 60; i micronidi, invece, accolgono un minimo di 12 bambini e un massimo di 32 bambini. Entrambe le strutture assicurano pasto e riposo, operano in collaborazione con la scuola d'infanzia rispetto a metodologie di lavoro, idee di educazione, valori, formazioni e professionalità.

Il nido aziendale è un servizio istituito all'interno o nei pressi di un'azienda o impresa pubblica o privata, riservata ai figli dei dipendenti. Accoglie un minimo di 12

⁴ <https://www.istruzione.it/sistema-integrato-06/orientamenti-nazionali.html>

⁵ <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/05/16/17G00073/sg>

⁶ <https://www.minori.it/it/regione-veneto>

bambini a un massimo di 60 bambini e prevede la permanenza dei bimbi con possibilità di pasto e riposo.

Il nido integrato è un servizio educativo che va collegarsi alle attività della scuola dell'infanzia già esistente. Accoglie dai 12 ai 32 bambini, con la possibilità di usufruire del pasto e riposo.

Le sezioni primavera sono state istituite con la legge n°296 del 2006. Sono nate come supporto per quei bambini che non hanno frequentato il nido o per i territori senza offerta di servizi per la prima infanzia. Si tratta di servizi aggregati alle Scuole dell'Infanzia statali o paritarie (Altamura, 2023) e sono rivolti ai bambini dai 24 ai 36 mesi, accogliendo un minimo di 10 bambini a un massimo di 20. Queste sezioni permettono ai bambini di entrare in anticipo alla Scuola dell'Infanzia, con un percorso a loro dedicato.

Inoltre, sono previsti i servizi integrativi e sperimentali per la prima infanzia dal decreto del 2017 distinti in: spazi gioco che accolgono i bambini dai 12 ai 36 mesi per un massimo di cinque ore al giorno; centri per bambini e famiglie che sono luoghi dove possono entrare i bambini fin dai primi mesi di vita, purché accompagnati da un adulto. Questi ultimi offrono esperienze di gioco, apprendimento, socializzazione e momenti di incontro e comunicazione per gli adulti sul tema dell'educazione e della genitorialità. Entrambi rispondono in modo flessibile alle esigenze delle famiglie, ma c'è il divieto di consumare il pasto e il riposo (Altamura, 2023). Inoltre, con il decreto n°65 del 2017 sono stati riconosciuti i servizi educativi in contesto domiciliare, che hanno finalità di cura e socializzazione e si realizzano in un contesto familiare e domestico, in cui persone professionalmente preparate accudiscono presso la propria abitazione più bambini. Accoglie al massimo 6 bambini. Per l'apertura di tale servizio è necessario aver frequentato il corso di qualificazione riconosciuto dalla Regione Veneto.

Infine, sono stati istituiti i poli per l'Infanzia (D. lgs. 65/2017 art.3) ma che ad oggi non risultano essere ancora attivi (Altamura, 2023). Sono strutture che dovrebbero accogliere sia la fascia 0-3 che la fascia 3-6 anni, nello stesso plesso o in edifici contigui. Nell'articolo 3 del decreto del 2017 vengono descritte le finalità di queste strutture: *“I Poli per l'infanzia si caratterizzano quali laboratori permanenti di ricerca, innovazione, partecipazione e apertura al territorio, anche al fine di favorire la massima flessibilità e diversificazione per il miglior utilizzo delle risorse, condividendo servizi generali, spazi collettivi e risorse professionali.”*

Tutte le strutture sopra elencate possono essere gestite dallo Stato, da Enti pubblici, Enti locali o da privati.

1.4 La prospettiva pedagogica

Il nido d'infanzia è pensato per poter essere un luogo di apprendimento e di sviluppo per i bambini. Come viene stabilito negli Orientamenti nazionali per i servizi educativi per l'infanzia, ogni bambino è portatore di diritti, primo tra tutti quello di un'educazione di qualità dalla nascita, poi di essere valorizzato nella propria unicità, di sviluppare le proprie potenzialità e la propria autonomia. Il bambino viene messo al centro delle scelte organizzative dei servizi, proprio perché è visto come un soggetto competente. Per tale motivo, all'interno di qualsiasi struttura 0-3 anni troviamo degli arredi a misura di bambino che quindi gli permettono di esplorare in sicurezza l'ambiente. I tempi sono molto importanti ed in particolare la routine giornaliera. Questa permette al bambino di sapere in qualsiasi momento cosa accade, e non farsi prendere dalla paura. È in sincronia con i tempi di crescita dei bambini. Per garantire la routine, i vari momenti della giornata vengono svolti sempre nello stesso arco temporale e spazio (il pasto in sala mensa, il riposino in stanza nanna e le attività ludiche in sezione).

Nel corso della storia alcuni pedagogisti hanno teorizzato sulla loro idea di bambino ed educazione. Le idee di alcuni di questi intellettuali influenzano ed orientano oggi l'agire educativo, le scelte delle attività proposte ai bambini e l'organizzazione della struttura. Verranno di seguito analizzati alcuni di questi che risultano essere più conosciuti, di vasta adesione e condivisione anche tra le strutture della prima infanzia.

Prima tra tutti Maria Montessori, la cui pedagogia è sostenuta da un'idea di bambino libero, impegnato nelle sue attività e con potenzialità che vengono liberate grazie all'ambiente. Individua nell'infanzia il periodo più importante dell'adulto, che infatti rappresenta con l'espressione "il bambino è maestro dell'uomo" (Altamura, 2023).

Montessori riconosce la grande valenza educativa dell'ambiente, che deve essere privo di ostacoli e a misura di bambino. Il materiale didattico proposto ai bambini è appositamente pensato e costruito per loro. L'educatore montessoriano non deve forzare il bambino ma lasciarlo nelle condizioni di agire, riducendo il suo

intervento al necessario e accompagnandolo nella direzione già assunta per natura. Deve conoscere la psicologia del bambino e i meccanismi fondamentali, per rispettare i tempi di sviluppo (Bossio, Madriz, 2022).

Altre pedagogiste importanti sono state le sorelle Agazzi che propongono un'idea di bambino impegnato e trova infinite occasioni per mettere alla prova le sue competenze. Nel libro di Bossio e Madriz si fa riferimento ad una riflessione importante delle Agazzi (1937):

“l'opera educativa non deve mai perdere di vista l'educazione di tutto il bambino, impegnandosi in modo particolare di farlo crescere sano, buono, riflessivo, operoso, civile, utile a sé e agli altri” (2022, p. 81).

Consideravano inoltre attività educativa ogni forma di esercizio fisico e di azioni di vita pratica (lavarsi le mani, annaffiare le piante ecc). Per le autrici, l'educatore deve essere preparato e colto, garantire l'ordine e la cura di spazi e materiali che vanno quindi a garantire l'ordine interiore del bambino. La sua personalità e il modo di porsi sono educativi. Ultimo concetto importante che portano avanti le sorelle Agazzi sono le cianfrusaglie: ogni oggetto che il bambino porta con sé in tasca assume un valore educativo. Distinguono infine i materiali utilizzati nelle scuole in esercizi di vita pratica che sono oggetti di vita quotidiana come asciugamani, bavaglini; e d'uso didattico utilizzati per l'osservazione ed educazione dei bambini (Bossio, Madriz, 2022).

Il Reggio Approach⁷ è una filosofia educativa nata grazie al contributo del pedagogista Loris Malaguzzi. Egli propone un'idea di bambino portatore di diritti, di potenzialità di sviluppo, di pensieri, idee e che ha la capacità di apprendere dalla realtà attraverso l'esperienza (Altamura, 2023). I principi cardine del Reggio Approach sono: la presenza dell'atelier e dell'atelierista, l'importanza dell'ambiente come terzo educatore, la partecipazione delle famiglie, il lavoro collegiale di tutti il personale e la presenza quotidiana di più educatori. Altamura definisce, nel suo testo, l'atelier come *“lo spazio della creatività, moltiplicatore delle intelligenze infantili, in cui l'infanzia ha la possibilità di fare esperienze dei plurimi e differenziati linguaggi espressivo-creativi, dei materiali più disparati e di diversi punti di vista attivando simultaneamente le emozioni, le mani, il pensiero”* (2023, p. 57).

L'educatore accompagna il bambino nel percorso di apprendimento, è in

⁷ <https://www.reggiochildren.it/reggio-emilia-approach/>

costante crescita e formazione che non è solo teorica ma è soprattutto pratica. Gli educatori lavorano insieme ai pedagogisti, nella proposta e svolgimento delle attività (Altamura, 2023).

Quanto descritto finora risulta essenziale per comprendere il funzionamento, lo sviluppo ed i valori del nido d'infanzia all'interno della società odierna. Si è passati da una visione assistenzialistica di nido ad una educativa: ogni particolarità del nido ha la finalità di educare i bambini ed agevolarne l'ingresso nella scuola e nella società. Tutto questo è potuto avvenire grazie al costante aggiornamento della normativa del settore e delle metodologie didattico-educative. La relazione inizia proprio da questi temi in quanto ritengo opportuno mettere in rilievo il luogo in cui prende forma l'argomento centrale di tale relazione ovvero l'inserimento, che andrò ad analizzare nel dettaglio nel capitolo successivo.

CAPITOLO 2

2. L'inserimento

2.1 Cos'è l'inserimento?

L'inserimento del bambino al nido rappresenta la prima esperienza educativa fuori dal contesto familiare e la prima nella vita sociale. Rappresenta, altresì anche il primo distacco del bambino dalla famiglia e un momento delicato, che va curato e organizzato al meglio. Più in generale, con il termine inserimento si fa riferimento alle pratiche di connessione tra famiglia e istituzione che vanno dai primi incontri precedenti all'iscrizione, alla presa in carico del bambino da parte delle educatrici (Mantovani, Restuccia Saitta, Bove, 2016). Oggigiorno esiste un dibattito sui termini usati per descrivere questo delicato momento: "ambientamento" per marcare la posizione attiva dei bambini e il ruolo di mediazione delle figure adulte; "inserimento" per indicare il processo attraverso il quale il bambino viene introdotto in un gruppo già formato, facilitato dall'educatore (Milani, 2010).

Le azioni che preparano al momento in cui il bambino farà il suo primo ingresso al nido sono: la compilazione della scheda conoscitiva e il colloquio individuale. La scheda conoscitiva viene consegnata alla famiglia al momento dell'iscrizione e compilata a casa. È uno strumento che permette di raccogliere informazioni relative al bambino, alla sua famiglia, alle loro abitudini, alla relazione educativa e al progetto educativo dei genitori. Rappresenta, quindi, un punto di partenza per il primo colloquio, dove successivamente le citate informazioni verranno approfondite e sviluppate. Lo stile della scheda non è invadente in quanto presenta domande aperte proprio per favorire il racconto del genitore. Il primo colloquio è quello che permette di costruire un dialogo tra educatore-genitore agevolando la conoscenza iniziale attraverso la raccolta di informazioni relative al bambino, alla sua storia, alle sue abitudini e alle sue relazioni. Permette inoltre di discutere di aspettative, dubbi, timori legati all'inserimento al nido e alla relazione scuola-famiglia. Infine, durante il primo colloquio si concordano gli obiettivi del progetto di co-educazione (Milani, 2010). Proprio per la delicatezza dei temi trattati nel primo colloquio, l'educatore deve organizzare e curare questo particolare momento: avere un tempo disteso, curando qualità e quantità; pertanto, è necessario organizzare uno spazio confortevole, predisposto con cura e attenzione al fine di mettere a proprio agio i

genitori durante il racconto, creando una vicinanza tra scuola e famiglia. Solitamente ha una durata di 20-30 minuti (Milani, 2010).

Nel primo incontro tra educatori e genitori, entrambi portano con sé quelli che Lawrence Lightfoot (2012) definisce “echi”. Per i genitori questi echi rappresentano precedenti esperienze di servizi per la prima infanzia, opinioni di familiari e amici sull’inserimento al nido del proprio figlio. L’educatore deve, quindi saper accogliere questi “echi”. Questa fase viene definita da vari autori come il momento dell’avvicinamento tra famiglia e scuola (2002).

Si passa poi al momento dell’inserimento vero e proprio del bambino al nido. Ci sono diversi metodi utilizzati per accogliere il nuovo bambino nella struttura e che verranno analizzati nel paragrafo successivo. Qualsiasi metodo la struttura decida di adottare, ci sono alcune fasi universali che si attraversano. In ogni caso deve risultare flessibile, per potersi adattare con facilità alle esigenze della famiglia e del bambino (Galardini, 2020). Viene definita “affidamento”, la fase successiva all’avvicinamento, che rappresenta l’inizio della separazione genitore-bambino. In questa fase la madre si sente sicura nel lasciare il figlio nella struttura poiché il primo approccio del bambino al nuovo ambiente è mediato dalla presenza di uno dei genitori. Questo rappresenta una base sicura da cui gradualmente il bambino si distacca per affidarsi all’educatrice (AA.VV, 2002). È proprio in questo particolare momento che il bambino deve accettare il distacco dal genitore. Come spiega la psicopedagogista Franceschi⁸ (2012), l’accettazione può avvenire solo se il genitore viene visto come “base sicura” dal bambino, il quale sentendosi sicuro potrà esplorare l’ambiente. L’educatore, durante questa prima fase di inserimento, affianca il genitore e osserva le interazioni genitore-bambino; successivamente inizia a sostituirsi gradualmente al genitore, diventando la base sicura per il bambino all’interno della struttura. Il distacco dal genitore avviene gradualmente e l’educatore deve rassicurarlo e fargli sentire la sua vicinanza (Galardini, 2020).

La terza fase è quella dell’appartenenza dove si costruisce e consolida il rapporto di fiducia tra nido e famiglia. Questi concordano momenti di confronto specifici e quelli informali durante ingresso e uscita. Questo permette lo scambio continuo di informazioni e punti di vista su quanto succede a casa o al nido (AA.VV, 2002). Franceschi (2012) sostiene anche che per i bambini è importante, in questo

⁸ https://www.comune.castelfrancoveneto.tv.it/public/old/Asilo_Nido/percorsi_inserimento_3.pdf

stadio, il ripetersi dei regolari ritmi di vita per riconoscere la routine del nido e il gruppo di appartenenza. Tale organizzazione gli permette di organizzare quello che Franceschi (2012) chiama un “orologio interno” che lo quieta rispetto al fatto di ricongiungersi con la sua famiglia al termine della giornata al nido.

Solitamente all'interno dei nidi d'infanzia, il periodo degli inserimenti è riservato nei primi due mesi di apertura (settembre-ottobre). Fanno eccezione alcune strutture, come i nidi aziendali, dove si svolgono inserimenti durante tutto l'anno educativo.

Momento culmine alla fine dell'inserimento risulta essere la restituzione di questo, che viene realizzata dagli educatori attraverso colloqui individuali o di piccoli gruppi con i genitori coinvolti. Il fine di tale attività è quella di condividere i trascorsi e creare una buona rete sociale (Galardini, 2020).

2.2 I principali metodi utilizzati

L'organizzazione dell'inserimento deve essere graduale per una buona riuscita, in quanto deve permettere al bambino di conoscere il nuovo ambiente e rendere meno doloroso il distacco dalla figura di riferimento. A tal proposito, i metodi adottati in Italia dalle strutture sono principalmente due. Il primo è l'approccio delle due settimane, detto anche tradizionale. Questo prevede appunto un periodo di inserimento nella struttura di circa due settimane. Durante questo tempo, il bambino inizia a frequentare il nido per alcune ore al giorno con la presenza del genitore; successivamente, comincia a trascorrere poche ore da solo nella struttura. Il tempo aumenta in modo graduale, fino a raggiungere la presenza a tempo pieno da solo (Galardini, 2020). Tale organizzazione è strutturata per apportare minor stress possibile al bambino. Al contrario, però, comporta un sacrificio per i genitori che devono assentarsi dal lavoro per due settimane consecutive.

Il secondo, il più recente, è l'approccio dei tre giorni o svedese⁹. Questo metodo, proveniente dai Paesi del nord Europa, si è affermato in Italia solo a partire dal 2015. Prevede che il bambino e il genitore trascorran l'intera giornata al nido per tre giorni consecutivi. In tal modo, il bambino esplora ambienti, routine, famigliarizza con educatori e bambini; il genitore lo accompagna e lo sostiene in

⁹ <https://percorsiformativi06.it/inserimento-tre-giorni-approda-italia-modello-svedese/>

questo arco temporale. Con questo metodo, il genitore ha un ruolo attivo in queste giornate, proprio perché sarà lui a cambiare il bambino, a condividere il momento del pasto e ad addormentarlo. Successivamente, a partire dal quarto giorno, il bambino inizia la sua vita al nido senza genitore. Questi tre giorni sono stati indispensabili per la familiarizzazione di tempi e spazi della struttura. La psicologa Tinessa e la coordinatrice Zoffoli (2017) hanno osservato che:

“già dal quarto giorno i bambini sono in grado di riconoscere e anticipare la scansione temporale della giornata. Allo stesso tempo mostrano grande dimestichezza con l’ambiente del Nido. Questi sono elementi preziosi che consentono loro di sperimentare un senso di padronanza rispetto ad una situazione ignota fino a poco tempo prima e ad un contesto strutturale e relazionale del tutto nuovo”.

Infine, permette di agevolare le esigenze lavorative dei genitori; infatti, sono necessari solamente tre giorni di assenza lavorativa, a differenza di quello tradizionale.

Esistono poi delle strategie sull’organizzazione dell’inserimento. Una di queste è l’inserimento individuale, che viene utilizzato solitamente per la sezione lattanti. Prevede l’inserimento dello stesso numero di bambini pari a quello delle educatrici in servizio. Con l’utilizzo di tale modalità, si prevede che un educatore assuma il ruolo di figura di riferimento per il bambino e famiglia durante le prime settimane all’interno della struttura. Tra l’inserimento di un gruppo di bambini e l’altro deve trascorrere almeno una settimana, per permettere ai bambini nuovi di consolidare i legami che si sono creati (AA.VV, 2002).

Per quanto concerne la modalità di inserimento in gruppo¹⁰, è previsto che 4-6 bambini assieme ai genitori vengano inseriti contemporaneamente al nido, anche in orari e giorni differenti. Durante la prima settimana, i genitori accompagnano i bambini nella sperimentazione delle routine del nido senza dargli indicazioni precise. Questo metodo permette ai genitori di confrontarsi e sostenersi reciprocamente nell’esperienza; contestualmente i bambini condividono gli stessi momenti ed emozioni riguardo l’inserimento. Appare evidente, quindi, che il distacco dalla figura genitoriale risulta essere più semplice. L’educatore si offre come punto

¹⁰http://www.atlantepedagogico.comune.genova.it/Repository/In_Evidenza/Continuita/Linee%20guida%20ambientamento.pdf

di riferimento: organizza il contesto in base alle esigenze dell'utenza, familiarizza con il gruppo genitori e con i bambini.

Un'altra strategia è l'inserimento a goccia che prevede l'introduzione di 1-2 bambini alla volta. Gli inserimenti successivi vengono previsti solo dopo che i bambini nuovi completano il percorso. Invece, nell'inserimento a strati, viene inserito un piccolo gruppetto di bambini e quando questi hanno raggiunto un buon livello, si iniziano gli inserimenti successivi (Restiglian, 2012).

Infine, l'inserimento a pacchetti prevede che si inseriscano 6-8 bambini insieme, ognuno accompagnato dal proprio genitore. In tal modo è permesso ai genitori, durante le mattinate trascorse al nido, di conoscersi e scambiarsi opinioni. Ma altresì permette ai bambini di socializzare fra loro precocemente e quindi di semplificare l'integrazione (Restiglian, 2012).

È importante però sottolineare che l'organizzazione di tale momento non è rigida ma anzi deve rispettare le necessità di genitore e bambino. Infatti, gli Orientamenti nazionali per i servizi educativi per l'infanzia (2017) sostengono:

“non è il bambino che deve adattarsi al contesto, ma è quest'ultimo che deve essere predisposto affinché il bambino possa ambientarsi, utilizzare le proprie risorse e sviluppare tutte le proprie potenzialità”

L'inserimento, però, non rappresenta solo quel momento in cui i nuovi bambini entrano al nido: può indicare anche il momento in cui i bambini, dopo un periodo lungo di vacanze o malattia, rientrano al nido e devono riabituarsi alle routine. In questo particolare caso, però, non si riprende l'inserimento dall'inizio ma il bambino necessita di maggiori attenzioni e momenti di conforto maggiori.

2.3 I protagonisti dell'inserimento

Il momento dell'inserimento coinvolge tre soggetti principali: i genitori, il bambino e l'educatore.

I genitori sono i primi che entrano in contatto con il nido: maturano la scelta di iscrivere al nido il proprio figlio, esaminano le strutture, decidono quale risponde ai loro bisogni e infine si accordano con la struttura per organizzare l'inserimento del proprio bambino (AA.VV, 2002). Questo processo può avvenire in quanto, rispetto a qualche anno fa, il nido viene ormai considerato uno spazio di apprendimento e crescita per il bambino superando la visione assistenzialistica (Galardini, 2020).

Successivamente, quando arriva il momento concreto dell'inserimento vero e proprio, i genitori (in particolare la madre), vengono sommersi da sensi di colpa, paure, ansie circa il distacco e la sofferenza del bambino. I sentimenti percepiti sono ambivalenti, in quanto da una parte c'è sollievo nel riappropriarsi dei propri spazi, dall'altra il senso di colpa nel perdersi gli scambi comunicativi e affettivi più importanti del proprio figlio. Proprio in questi momenti avvertono l'esigenza di essere rassicurati dall'educatore di riferimento e per questo esplicitano delle richieste quali la sicurezza dell'edificio, l'organizzazione della giornata, lo stato igienico sanitario. Spesso questi sentimenti ambivalenti possono interferire nella riuscita di un buon ambientamento: in tale contesto l'educatore deve essere in grado di mediare nel rapporto genitore-bambino, creando un nuovo legame genitore-bambino-educatore (AA.VV, 2002). Qualora i genitori non riescano a superare le difficoltà incontrate durante tale percorso, questo può andare a monte arrivando al ritiro del bambino. Infine, la riuscita dell'inserimento può dipendere anche dall'atteggiamento negativo del bambino, osservato dal genitore, che farà emergere dei sensi di colpa e dubbi circa la scelta educativa (Galardini, 2020).

Come si è notato, il bambino è il protagonista principale che vive con maggior difficoltà questo momento. Difatti, egli deve far fronte alle emozioni scaturite dalla separazione con la famiglia e contestualmente allargare le proprie emozioni ad un nuovo contesto, a cui deve imparare gradualmente ad affidarsi (AA.VV, 2002). Proprio per tali ragioni, è necessario che il bambino trovi nella sezione e nella relazione educativa rassicurazioni, ambienti non eccessivamente ricchi di stimoli, non rumorosi e delle routine che gli diano sicurezza e prevedibilità. Inoltre, necessita di essere informato di ciò che accade intorno a lui, ad esempio: quando il genitore si allontana, il bambino deve essere informato di questo, del suo ritorno successivo e che viene lasciato con persone fidate, altrimenti potrebbe sentirsi abbandonato (Porrelli, 2020). Alcuni degli aspetti più importanti che possono complicare tale percorso sono il temperamento del bambino che potrebbe accentuare le insicurezze provate tipiche dell'inserimento, e il modello di attaccamento con le figure genitoriali (Galardini, 2020).

Infine, il terzo protagonista è l'educatore che, lavorando in team, deve organizzare e predisporre spazi e tempi per accogliere il bambino e la sua famiglia. Deve essere in grado di conoscere le abitudini del bambino e della sua famiglia e rispettarle. Inoltre, deve saper accogliere le emozioni di entrambi e creare un

rapporto di fiducia, non giudicando o entrando nel privato delle famiglie (AA.VV, 2002). Deve altresì essere in grado di creare una connessione tra casa e nido, che consenta ad entrambe le parti di rispettare i propri ruoli e di arricchire la relazione educativa con le proprie competenze (Galardini, 2020). Per permettere tutto ciò, l'educatore deve possedere delle specifiche competenze e abilità. Prima tra tutte, occorrono conoscenze teoriche circa lo sviluppo infantile da zero-tre anni, nelle diverse aree (fisico, cognitivo, comunicativo). Inoltre, deve possedere competenze relazionali, comunicative e di sostegno alla genitorialità: rendere il bambino protagonista, accogliere le sue idee, emozioni, bisogni; rivolgersi con dolcezza, esprimere apertura e accoglienza nel linguaggio corporeo e pacatezza e coinvolgimento nel tono della voce (Altamura, 2023).

2.4 La relazione triadica e la co-educazione

Dal primo momento in cui il bambino fa il suo primo ingresso al nido, la figura genitoriale che lo accompagna (molto spesso la madre) rappresenta la base sicura. Come sostiene Bowlby:

“questo ruolo consiste nell’essere disponibili, pronti a rispondere quando chiamati in causa, per incoraggiare e dare assistenza, ma intervenendo attivamente solo quando è chiaramente necessario” (1996, p.10).

Questo può avvenire solo se tra madre e bambino si è instaurato un sistema di attaccamento sicuro. Detto attaccamento permette al bambino di esprimere in libertà le emozioni, i disagi, di organizzarsi e non perdere il controllo quando viene separato dalla madre in quanto fiducioso nel suo ritorno, pur manifestando il suo disagio (AA.VV, 2002). Rappresenta il sistema motivazionale centrale nel primo periodo di vita che consente al bambino di mantenere la vicinanza fisica alle figure di riferimento in cambio di protezione (Mantovani, Restuccia Saitta, Bove, 2016). Un attaccamento sicuro permette al bambino di instaurare relazioni solide con i pari, di sviluppare autocontrollo nelle attività di gioco e avere una buona immagine di sé (Porrelli, 2020).

È importante evidenziare che il nido sancisce il passaggio da una relazione diadica, madre-bambino ad una relazione triadica: madre-bambino-educatore. Questa nuova relazione ha inizio fin dai primi momenti di compresenza al nido di

questi tre protagonisti. Le prime fasi di conoscenza tra educatore e genitore sono di estrema rilevanza in quanto consentono di porre le basi per creare un legame significativo tra educatore e bambino. Questo avviene in quanto è la figura genitoriale che offre degli spunti all'educatore per conoscere il bambino. Difatti, i primi giorni di nido, risultano fondamentali per arrivare ad un equilibrio in questa relazione triadica. L'educatore osserva le interazioni madre-bambino, per andarsi poi ad inserire gradualmente nel sistema relazionale della diade. A tal proposito, Guida (2016) nel suo articolo sostiene: *“L'educatrice sarà una osservatrice attenta e scrupolosa: non interverrà in modo affrettato per “conquistare” l'interesse e l'affetto del “nuovo” bambino; si limiterà a dare attenzione, disponibilità e ascolto al nuovo venuto e a chi lo accompagna”*.

Ma contestualmente, anche l'educatore sarà a sua volta oggetto di osservazione da parte di mamma e bambino poiché dovranno imparare a fidarsi di lui, al fine di costruire un armonioso legame relazionale (Mantovani, Restuccia Saitta, Bove, 2016). Ne consegue che l'educatore deve essere competente nell'agire in questa delicata fase, in quanto la madre si trova, molto spesso, in uno stato di turbamento causato da un lato dal desiderio di essere copiata nei gesti come madre, e dall'altro dal timore che questo nascente rapporto metta a rischio il suo ruolo. L'educatore, nonostante la sua esperienza e professionalità, deve essere in grado sempre di gestire ogni inserimento, rimodulandosi in base alla situazione contingente. In ogni caso deve sempre porsi come presenza rassicurante, in ascolto empatico e rispetto del ruolo genitoriale (Mantovani, Restucci Saitta, Bove, 2016). Questo atteggiamento consentirà al genitore di riconoscere l'educatore e la sua professionalità, sentendosi sempre sicuro di affidargli il proprio bambino. Inoltre, in quanto parte integrante di detta relazione, sarà rassicurato sul ricordo di lui che viene proposto al bambino durante i vari momenti della giornata, nonostante l'assenza fisica.

In tale ottica, il bambino sarà maggiormente predisposto ad entrare in nuove relazioni poiché è lo stesso genitore, che con il suo comportamento, sarà in grado di trasmettere la giusta serenità al fine di instaurare nuovi legami (Mantovani, Restuccia Saitta, Bove, 2016). La costruzione del legame tra bambino ed educatore è il risultato della storia relazionale tra bambino ed educatore di riferimento. Inoltre, alcuni studi riportati da Porrelli (2020) nel suo testo riferiscono che il bambino è in grado di trasferire il rapporto instaurato con un educatore, ad un'altra figura che

ricopre lo stesso ruolo. Il nuovo rapporto instaurato, nel bambino, si collocherà in uno spazio proprio senza andare a sostituire quello esistente con la madre. Questo è possibile in quanto il bambino possiede un'immagine della madre indipendentemente dalla presenza fisica, che gli consente un contatto interno costante (Porrelli, 2020). Guida (2016) nel suo articolo riferisce: *“la triade genitore-bambino-educatrice costruisce e coltiva la qualità delle proprie relazioni anche grazie agli accorgimenti strutturali e organizzativi che sono frutto del lavoro di collettivo: l'accoglienza diviene così non solo e non tanto una questione di simpatie più o meno accentuate ma un rassicurante “modus operandi” che si ridefinisce nel quotidiano grazie al contributo di tutti: genitori, bambini ed educatrici”*.

Nel rapporto educatori-genitori, entra in campo un processo essenziale per la creazione del rapporto di fiducia: la co-educazione. È un processo in cui entrambi si rendono consapevoli di educare lo stesso bambino, quindi, risultano essere figure indispensabili ma allo stesso tempo incomplete l'una senza l'altra. Risulta però necessario, al fine di programmare obiettivi educativi comuni, un ascolto attivo da entrambe le parti, dei racconti di ciò che fa il bambino nell'ambiente scolastico e di casa. Inoltre, il nido deve essere in grado di riconoscere i genitori nel ruolo di primo educatore, riconoscerli come soggetti con qualità e competenze, di valorizzarli e dagli gli strumenti necessari per muoversi nel contesto educativo.

Richiede infine di organizzare dei momenti concreti affinché si realizzi la co-educazione, come incontri individuali o di gruppo con i genitori (Milani, 2010).

Milani, infatti, parlando della co-educazione riflette:

“la co-educazione richiede di modificare la geografia dei rapporti tra scuola e famiglia, di stabilire delle zone condivise, di rivedere i propri confini, di attraversare alcune frontiere” (2010, p.14).

Alla luce di tutto ciò che è stato esposto in questo capitolo, nel successivo, andrò a riferirmi alla mia esperienza pratica di tirocinio al nido d'infanzia e vedremo nel concreto l'applicazione di tali metodologie.

CAPITOLO 3

3. L'inserimento nella pratica

In quest'ultimo capitolo andrò ad analizzare la mia esperienza pratica sul tema dell'inserimento, effettuata presso un nido aziendale di Rovigo. In particolare, farò riferimento a due casi a cui ho assistito durante il periodo trascorso in struttura, riconducendoli alla teoria descritta nel capitolo precedente. Utilizzerò le annotazioni scritte nel diario di bordo, ovvero lo strumento che mi ha accompagnata nell'esperienza pratica dove ho potuto annotare osservazioni, riflessioni e consigli ed è stato il punto di riferimento per la stesura del capitolo. Terminerò, illustrando le riflessioni personali sulla base di quanto detto teoricamente e quanto visto nella pratica.

3.1 Presentazione della struttura ospitante

Il nido presso cui ho svolto il mio tirocinio curricolare è il nido aziendale dell'AULSS 5 polesana; accoglie quindi in via prioritaria i figli dei dipendenti dell'azienda sanitaria ed è situato nei pressi dell'ospedale di Rovigo Santa Maria della Misericordia. Al suo interno troviamo tre sezioni così composte: la sezione lattanti con dodici bambini e due educatrici di riferimento, una sezione divezzi con sedici bambini e due educatrici di riferimento e una sezione grandi con otto bambini e una educatrice di riferimento. I bambini della sezione lattanti hanno dai 3 ai 12 mesi, quelli della sezione divezzi hanno da 1 a 2 anni, mentre i bambini della sezione grandi hanno dai 2 ai 3 anni di età. Ogni gruppo sezione ha un proprio ambiente dedicato dove sono presenti giochi adatti all'età dei bambini che la compongono. La sezione dedicata ai lattanti presenta vari tappetoni, dove possono stare in sicurezza i bambini che ancora non gattonano, delle maniglie poste alla loro altezza per potersi aggrappare quando iniziano a fare i primi passi, giochi sensoriali e morbidi. La mensa, il salone e la stanza nanna sono i luoghi comuni di tutte e tre le sezioni, quindi presentano strumentazioni adatte per ogni fascia d'età; infatti, in sala mensa troviamo seggioloni per i bambini più piccoli, tavoli e sedie ad altezza di bambino per quelli più grandi. Il salone presenta ampi spazi, con giochi a misura di bambino

posizionati lungo le pareti come la cucina, delle casette e delle macchinine; anche qui, come per la sezione lattanti, sono presenti diversi tappetoni. Le due stanze nanna sono adibite per accogliere i bambini in base alla fase di crescita: per i lattanti si utilizzano le culle mentre per i bambini medi e grandi si utilizzano i letti bassi, affinché possano accedervi in modo autonomo, quando è il momento della nanna. La struttura presenta un ampio giardino, attrezzato di giochi che i bambini usufruiscono nel periodo primavera-estate.

Le educatrici presenti nella struttura sono cinque in totale e sono qualificate con la laurea in Scienze dell'educazione e formazione; hanno inoltre alcuni anni di esperienza lavorativa in tale settore. Il lavoro di tutte le educatrici e delle attività educative viene organizzato dalla coordinatrice pedagogica che si occupa anche del controllo della corretta esecuzione delle procedure e delle norme del servizio, nonché degli aspetti correlati alla sicurezza degli ambienti di lavoro. Oltre alle educatrici, il personale è composto anche da un'operatrice che si occupa della preparazione dei pasti.

Il nido è aperto dal lunedì al venerdì dalle 7:30 alle 18:30, con possibilità di apertura anticipata alle 6:30 su richiesta dei genitori per le esigenze lavorative.

3.2 Analisi di due casi

Dal punto di vista teorico quindi, l'inserimento è composto da varie fasi: la fase dell'avvicinamento tra scuola e famiglia, l'affidamento che rappresenta il periodo di inserimento vero e proprio, quando il bambino entra al nido e la fase dell'affidamento dove si intensifica il rapporto di fiducia tra educatori e famiglia (AA.VV., 2002). Esistono due metodi d'inserimento: quello delle due settimane e quello svedese o dei tre giorni; ma esistono anche diverse strategie utilizzate nei nidi d'infanzia che si differenziano principalmente per il numero di bambini inseriti alla volta (Restiglian, 2012). Inoltre, i protagonisti di questo delicato momento sono tre: il bambino, l'educatore e i genitori, che insieme costituiscono la relazione triadica. Tale relazione è un rapporto di fiducia che si crea sin dai primi momenti di compresenza al nido ed è influenzato da una molteplicità di fattori come il modello di attaccamento madre-bambino. Quanto detto fin ora, rappresenta le caratteristiche che ho osservato durante lo svolgimento dell'inserimento nel mio tirocinio. Per raccogliere quanto osservato e annotare

riflessioni mi sono servita del diario di bordo, uno strumento utile per analizzare in modo critico, sulla base di quanto espresso teoricamente, la mia esperienza.

Durante il mio tirocinio curricolare, ho avuto modo di osservare l'inserimento al nido di vari bambini, in particolare nella sezione lattanti. Considerato che il nido in cui ho svolto il tirocinio è un nido aziendale, gli inserimenti sono previsti durante tutto l'anno educativo. Tra tutti quelli a cui ho assistito, analizzerò due casi rilevanti per le tematiche analizzate. La strategia adottata dalla struttura è l'inserimento a goccia per la sezione lattanti, composta da due educatrici e dodici bambini. Tale strategia viene preferita alle altre in quanto permette l'ingresso nel gruppo sezione di pochi bambini alla volta (1-2), mentre gli inserimenti successivi avvengono solo quando questi hanno completato il loro percorso (Restiglian, 2012). In tal modo i bambini nuovi arrivati hanno il tempo di ambientarsi, familiarizzare con i tempi, gli spazi e con gli altri bambini. Difatti, i neo-inseriti, durante i primi giorni da soli, necessitano di maggiori attenzioni da parte dell'educatrice, di essere consolati nei momenti di malinconia derivanti dall'assenza del genitore. Questa strategia viene preferita dalla struttura anche per gli inserimenti nelle altre sezioni, proprio perché permette di dedicarsi a pochi bambini; in tal modo gli educatori rivolgono maggiore attenzione alla coppia genitore-bambino. Inoltre, l'attività di osservazione da parte del professionista risulta più scrupolosa proprio per il numero ridotto di bambini inseriti alla volta.

I giorni previsti per l'inserimento sono solitamente tre, ma tale organizzazione varia in base alle sensazioni ed emozioni manifestate dal bambino e dal genitore: se un bambino nel restare da solo si mostra inconsolabile, tali tempistiche vengono dilatate nel corso della settimana.

Il caso che intendo analizzare è quello di due bambini, il primo di sette mesi e il secondo di cinque. Al fine di tutelare la privacy di questi e della famiglia, chiamerò i due protagonisti dei casi che andrò ad analizzare con l'iniziale di un nome proprio di persona fittizio: il primo bambino di sette mesi con M. e il secondo con F.

Si è detto, che la prima fase è quella dell'avvicinamento (AA.VV, 2002): infatti, le due famiglie dei sopracitati bambini, qualche mese prima si sono recate presso il nido, dove hanno eseguito un sopralluogo degli spazi della struttura e qui sono state informate del progetto pedagogico dell'anno in corso, delle routine

e del corredo da portare. Successivamente, hanno presentato la domanda di iscrizione e le educatrici hanno consegnato ad entrambi la scheda conoscitiva. Qualche settimana prima dall'inizio dell'inserimento vero e proprio, entrambe le famiglie si sono recate presso la struttura per il primo colloquio individuale. In quel momento hanno consegnato la scheda conoscitiva, impiegata sia per approfondire la conoscenza del bambino ma anche per concordare l'organizzazione pratica dell'inserimento.

Successivamente avviene la fase dell'affidamento, ovvero l'inizio dell'inserimento (AA.VV, 2002). Nei giorni antecedenti, le educatrici predispongono l'ambiente per accogliere i nuovi bambini: ad esempio preparano all'ingresso l'armadietto con il nome e la foto, in sezione preparano una cassetta personalizzata dove andranno riposti i cambi e predispongono la culla. Questo permetterà al genitore di percepire sin da subito l'accoglienza del suo bambino, nonché di apprezzare anche l'impegno e la professionalità dell'educatore nell'organizzare questo importante momento.

I bambini in questione, il primo giorno sono arrivati accompagnati dalle rispettive madri e sono stati accolti dalle due educatrici della sezione lattanti. In sezione erano presenti anche tutti gli altri bambini, impegnati in attività ludiche. M. si è mostrato subito curioso di esplorare l'ambiente e si sentiva sicuro ad allontanarsi dalla madre: afferrava qualche gioco, lo esaminava e interagiva anche con gli altri bambini presenti, scambiandosi i giochi. F. è rimasto nel "tappetone" e necessitava del contatto costante con la madre altrimenti piangeva; osservava timidamente l'ambiente circostante e i bambini presenti nella stanza. Gli educatori di riferimento interagivano con i bambini attraverso canzoncine, cercando di distrarli con dei giochi e mostrandosi accoglienti ed empatici nei confronti di bambino e genitore; restavano comunque in un atteggiamento di osservazione delle dinamiche genitore-bambino, senza imporsi. La prima giornata si è conclusa prima dell'ora del pranzo.

La seconda giornata inizia per entrambi con la consumazione della merenda insieme al genitore e agli altri bambini della sezione. M. ha effettuato il pasto seduto nel seggiolone con la presenza della madre al suo fianco, mentre l'altro bambino, angosciato, è rimasto tutto il tempo nelle braccia di sua madre poiché non abituato a svolgere il pasto seduto. Durante questo momento, le educatrici hanno cantato delle canzoncine e hanno, successivamente, fatto

l'appello cantato: lo scopo di tale attività è di favorire la conoscenza tra i bambini della sezione e i nuovi arrivati, ma anche favorire la familiarizzazione di quest'ultimi con il gruppo.

La giornata è proseguita in sezione con l'utilizzo di giochi morbidi ed entrambi i bambini si sono mostrati tranquilli nel giocare, manipolare, mordere gli oggetti presenti nella stanza. L'educatore di riferimento ha cominciato ad interagire con i bambini, li ha presi in braccio, ha aiutato il genitore nel cambio, facendogli quindi sentire la sua presenza. Successivamente, entrambe le coppie si sono spostate in stanza nanna e hanno addormentato i rispettivi bambini nella culla. Nell'attesa del risveglio, le mamme hanno atteso nel corridoio dell'ingresso e questo arco di tempo è stato utile per confrontarsi circa le preoccupazioni comuni sull'inserimento.

Il terzo giorno, entrambi i bambini hanno iniziato a frequentare il nido da soli ed i genitori sono tornati presso la struttura per partecipare al momento del pranzo. La mattinata al nido per M. è stata serena, proprio perché anche la madre era tranquilla nel lasciarlo in struttura; ha avuto solo un momento di tristezza durante il distacco. In questa occasione, l'educatore, prima di distrarlo mediante l'utilizzo di giochi e attività, ha cercato di comprenderne il dispiacere, dà linguaggio alle emozioni che stanno provando, affinché il bambino le possa mettere in ordine. Invece per F. la mattinata è stata più complicata, in quanto percepiva l'ansia della madre nel lasciarlo al nido: come analizzato nel precedente capitolo, un buon inserimento dipende anche dalla serenità dei genitori nel lasciare il proprio bambino in struttura e dal loro stesso ambientamento (Galardini, 2020).

Da rilevare che, nel momento del pranzo, il bambino F. ha avuto difficoltà in quanto non aveva ancora iniziato lo svezzamento; proprio per questo la madre si è mostrata molto preoccupata per il figlio ed ha espresso tale sentimento all'educatore di riferimento, che l'ha confortata. Lo svezzamento è un periodo delicato nella vita del bambino che deve iniziare ad alimentarsi, oltre che al latte, con altri alimenti a lui sconosciuti. In questo caso l'educatrice ha sostenuto la madre, ricordandole che questo processo deve avvenire in modo graduale e ci deve essere una costante comunicazione tra la struttura e la famiglia sugli alimenti introdotti. Infine, l'educatrice ha ribadito come sia normale l'atteggiamento di rifiuto iniziale del bambino ai nuovi alimenti, come riscontrato

durante il pasto.

Durante i momenti di distacco tra genitore-bambino, gli educatori, provvedevano a rendere partecipi i genitori mediante l'invio di foto durante il corso della mattinata. In tal modo, i genitori erano costantemente informati sulle attività e sul relativo stato d'animo dei loro figli.

Concluso il periodo di inserimento, si passa al momento dell'appartenenza (AA.VV, 2002): i momenti di confronto tra genitore ed educatore di riferimento avvengono all'entrata e all'uscita del nido, mentre nel periodo di febbraio/marzo o su specifica richiesta vengono svolti i colloqui individuali.

3.3 La relazione triadica nella pratica

Come visto in precedenza, la relazione triadica si instaura tra genitore-bambino-educatore. Questa si concretizza nella quotidianità durante l'inserimento. Nel caso analizzato, tale relazione si è instaurata dai primi momenti trascorsi dalla diade nel nido. La madre di M., durante il primo giorno in struttura, ha ritenuto opportuno specificare agli educatori il suo stile educativo: fin dalla nascita, in vista dell'inserimento al nido, ha cercato di rendere autonomo il suo bambino. Questo è avvenuto proprio per avere rassicurazioni dall'educatore di riferimento su come il suo metodo sarebbe stato essenziale per la buona riuscita dell'inserimento. Viceversa, la madre di F. si è mostrata, dal suo primo ingresso al nido, in ansia. Nel momento del cambio del bambino, insieme all'educatore di riferimento, ha sentito la necessità di esprimere le proprie emozioni. Come riporto nel mio diario di bordo:

“la madre riferisce all'educatrice di essere triste all'idea di tornare a casa e non averlo con lei; non sa come occupare il suo tempo ed il pensiero sarebbe sempre su di lui e su cosa fa. Inoltre, riferisce la sua perplessità nel portarlo al nido così piccolo perché ha paura di perdersi tappe importanti del suo sviluppo, ma d'altro canto deve tornare a lavorare e sa che in struttura è al sicuro e curato”.

L'educatore incoraggia la madre di fronte a questo sfogo, fornendole alcuni consigli pratici su come gestire le prossime giornate senza il bambino, ad esempio, invitandola a concedersi del tempo per sé stessa e a ciò che le piace fare. La rassicura inoltre sulle emozioni provate, in quanto sono sperimentate da tutti i genitori in questa fase. Questi due particolari momenti vissuti dalle madri,

che provano emozioni contrastanti, con le stesse esigenze di rassicurazione, rappresentano i primi istanti in cui la relazione triadica si instaura. Entrambe hanno fiducia nell'educatore e si sentono sicure nel confidarsi e nel chiedere consigli. Questo può avvenire in quanto, gli educatori sono stati professionali nell'accogliere tali emozioni, senza minimizzare e mantenendo tale comportamento nei giorni a seguire. In particolare, le educatrici hanno dedicato diversi minuti nei giorni consecutivi per chiedere un feedback del loro stato d'animo; ciò ha permesso di farle sentire accolte, capite e ascoltate. Evidenzio che proprio in questi momenti si è instaurato un rapporto di fiducia tra le mamme e gli educatori di riferimento che hanno reso possibile la nascita della relazione triadica. Secondo quanto osservato nel primo caso, il processo di inserimento è avvenuto senza particolari complicazioni, in quanto la madre si è posta positivamente riguardo all'ingresso al nido. Ciò non è avvenuto con la stessa facilità nel secondo caso, poiché il bambino percepiva le diverse insicurezze della madre nell'intraprendere tale percorso. È possibile affermare ciò, in quanto F. piangeva, si mostrava poco curioso nei confronti del nuovo ambiente e dei bambini presenti e necessitava sempre di un contatto con lei. Proprio per questo motivo, i primi momenti di distacco sono stati vissuti negativamente, con pianto prolungato, a differenza dell'altro bambino che ha vissuto, già dalle prime ore successive all'inserimento, emozioni positive. Progressivamente, la madre ha dimostrato fiducia nell'educatore al quale ha affidato il proprio bambino. Quest'ultimo, quindi, si distacca dalla madre ed è in grado di svolgere con più serenità le attività di gioco, igiene e pasto al nido. Inoltre, il bambino inizia a vedere l'educatore come figura di riferimento a cui rivolgersi ogniqualvolta ne sentisse la necessità, ad esempio: quando i bambini si contendono un gioco e uno dei due prevale sull'altro, molto spesso quello che soccombe cerca l'aiuto dell'educatrice per superare la tristezza della perdita del gioco desiderato. Infine, i giorni di inserimento hanno permesso ad entrambi di conoscere la routine, gli spazi del nido e socializzare con i bambini già presenti in struttura; infatti, nel mio diario di bordo riporto: *“i bambini nuovi, già dopo qualche giorno dall'inserimento sono in grado di muoversi in modo autonomo negli spazi della struttura. Inoltre, quando l'educatrice annuncia i vari momenti della giornata come la merenda, il pranzo o la nanna, i bambini si dirigono autonomamente nella stanza dedicata”*.

Pertanto, nei successivi giorni al nido sono consapevoli di ciò che avviene,

superando le iniziali difficoltà riscontrate.

Per quanto concerne gli educatori, come già descritto, predispongono la struttura per accogliere le coppie e metterli a proprio agio. Durante i primi giorni cercano di interagire con bambino e genitore senza interferire nel rapporto. Questo atteggiamento permette anche di capire le personalità dei due, lo stile educativo e come si rapportano con gli altri. Le interazioni con i bambini nei primi giorni sono principalmente mediate dalla madre e l'educatore si limita ad interagire con il bambino attraverso l'uso di piccoli gesti quali sorrisi, proporre giochi, cantare canzoni. Successivamente entra nella relazione a piccoli passi, ponendosi come base sicura. A tal proposito nel diario di bordo riporto:

“Le educatrici cercavano di distrarre i bambini con degli oggetti (giochi), cantando canzoni, sedendosi vicino a loro per far sì che imparino a conoscerle e le prendano come riferimento nel momento in cui dovranno stare soli al nido”.

3.4 Osservazioni emerse dalla pratica quotidiana

Sulla base di quanto osservato durante lo svolgimento del tirocinio, ho potuto constatare come il momento dell'inserimento sia una fase delicata della vita del bambino. L'organizzazione non è lasciata al caso, ma l'educatore cura ogni particolare. Proprio per tale ragione la scelta della strategia è pensata per accompagnare il bambino in tale percorso e l'andamento segue le necessità di crescita del bambino. Difatti, i genitori considerano il servizio nido come un luogo con finalità educative, dove i bambini possono apprendere e sviluppare le proprie capacità in vista dell'ingresso alla scuola dell'infanzia. La maggioranza dei genitori, quindi, non vede più la struttura come mero supporto per le ore in cui sono occupati in attività lavorative, nonostante sia oggettivamente di grande aiuto in tal senso. È possibile affermare quanto detto, poiché i genitori nel momento del ricongiungimento col bambino a fine giornata, si mostrano curiosi nel sapere le attività svolte e richiedono spesso le foto del proprio figlio mentre le svolge. La strategia d'inserimento scelta ha numerosi vantaggi, tra cui il confronto tra genitori. Da questi confronti, i genitori, possono ricavare spunti interessanti su stili educativi diversi dal proprio: un esempio è il confronto tra le due mamme protagoniste del caso analizzato; la prima si sentiva sollevata perché poteva svolgere le attività domestiche in tranquillità, sapendo che il figlio

è al sicuro; mentre la seconda non sapeva come impiegare il suo tempo appena rientrava a casa. Questo confronto, con emozioni e pareri contrastanti può essere stato utile alla madre ansiosa per rassicurarsi circa i pensieri negativi e porsi con un diverso atteggiamento nei giorni a seguire. Un'altra riflessione nata dall'osservazione di questi inserimenti, come di altri, riguarda i bambini presenti in sezione: l'atteggiamento dei bambini della sezione lattanti nei confronti dei nuovi inseriti, era prevalentemente di curiosità. Infatti, molto spesso, portavano i giochi, se li rubavano a vicenda e si osservavano. Invece, la presenza dei genitori intimoriva gli altri bambini e alcuni hanno pianto per tutta la loro permanenza o evitavano di gattonare vicino a loro, preferendo stare vicino all'educatore che rappresenta la loro base sicura.

Altro aspetto rilevante, sulla base di quanto osservato, è il momento della nanna, in quanto per il bambino è essenziale per la sua salute e crescita. Durante l'inserimento può risultare difficile per il bambino addormentarsi in un nuovo ambiente, senza la presenza della madre e con il timore di ciò che avviene durante il periodo del sonno. Per questo, nel momento in cui il bambino è in grado di addormentarsi serenamente, significa che ripone fiducia negli educatori, nel ritorno dei genitori a fine giornata ed è a suo agio nella struttura. Un esempio nel mio diario di bordo è quello di un bambino di 7 mesi che nei primi giorni non riusciva ad addormentarsi, se non attaccato al seno materno; successivamente ha imparato a conoscere la struttura e a fidarsi delle educatrici, e da quel momento è stato in grado di addormentarsi serenamente nella culla.

A mio parere, la fase più importante dell'inserimento è la seconda ovvero quella dell'affidamento poiché è proprio in questa fase che si viene a creare e consolidare il rapporto triadico genitore-bambino-educatore. Se questa delicata fase non viene vissuta positivamente da tutti i soggetti coinvolti, potrà avere in seguito conseguenze negative sia sul proseguo della vita al nido dei bambini ma anche sul loro sviluppo.

Per concludere, secondo quanto osservato e analizzato, la struttura gestisce il momento dell'inserimento al nido in modo professionale, efficace e flessibile; infatti, tutti gli inserimenti a cui ho assistito si sono conclusi positivamente ed i bambini stanno tutt'ora frequentando il nido quotidianamente. Risulta però mancante, rispetto alla teoria analizzata, un momento di restituzione finale ai genitori sul percorso a fine inserimento. Difatti, a mio parere, questa

procedura potrebbe essere utile alla struttura per migliorare l'esperienza per il futuro e contestualmente ai genitori per poter esprimere ulteriori dubbi, pensieri e il loro stato d'animo.

CONCLUSIONI

Con la presente Relazione finale di Laurea ho voluto approfondire la tematica dell'inserimento del bambino al nido d'infanzia.

Al fine di una maggior comprensione di tale momento, ho iniziato l'analisi partendo dalla storia degli asili nido in Italia, nello specifico dai luoghi di custodia dei bambini prima della nascita di queste strutture, alla loro trasformazione attuale in asili nido; proseguendo con la presentazione di un breve excursus normativo italiano in materia 0-3 anni, delle strutture dedicate alla prima infanzia e completando con un accenno alla prospettiva pedagogica dei nidi. Successivamente mi sono soffermata sulla tematica centrale della relazione, ovvero l'inserimento, che ho esaminato nei vari aspetti. Quanto esposto teoricamente, viene ricondotto alla pratica quotidiana attraverso il racconto e l'analisi di due casi avvenuti durante la mia esperienza di tirocinio all'interno di un nido.

Considero il momento dell'inserimento una fase importante della vita del bambino, proprio perché rappresenta il primo distacco dalle figure genitoriali ed in particolare dalla madre. Nella relazione ho analizzato teoricamente questo momento; in particolare, ho focalizzato la mia attenzione ai momenti antecedenti al primo ingresso del bambino in struttura che sono: la scheda conoscitiva, fondamentale per apprendere la storia del bambino e della sua famiglia e il primo colloquio, necessario per approfondire la conoscenza del bambino e creare il primo legame con i genitori (Milani, 2010). Nell'analisi dell'esperienza svolta, mi riferisco a questi due momenti essenziali per l'organizzazione dell'inserimento e di come questi sono svolti.

Ho esaminato, poi, le varie fasi di un inserimento che vengono distinte da vari autori nel testo (2002) in avvicinamento, affidamento e appartenenza. Ho individuato dette fasi nel racconto dei due casi presentati. A mio parere, la fase più importante che deve essere curata è quella dell'affidamento perché si viene a creare e consolidare il rapporto triadico, essenziale per una vita al nido positiva e soddisfacente per tutti e tre i protagonisti.

Ho analizzato, in seguito, la gestione dell'inserimento da parte della struttura e nello specifico i metodi che possono essere applicati: quello delle due settimane o quello svedese. Tuttavia, esistono poi delle altre strategie che vengono utilizzate e si differenziano sia per il numero di bambini inseriti alla volta e anche per il tempo

trascorso tra gli inserimenti (Restiglian, 2012). Ritengo, sulla base di quanto approfondito, che la strategia a goccia utilizzata dalla struttura ospitante risulti essere efficace proprio perché permette all'educatore di dedicarsi a pochi bambini e dare contestualmente ai genitori la possibilità di confrontarsi fra di loro. Invece, rispetto ad altre strategie analizzate teoricamente come l'inserimento a pacchetti, che prevede di accogliere 6-8 bambini alla volta, la presenza maggiore di attori coinvolti comporta che l'educatore conceda minor tempo a bambino e genitore. Inoltre, non instaurandosi un rapporto esclusivo con un educatore, questo permette al genitore e al bambino un maggiore supporto durante tutto il percorso educativo.

Un ulteriore elemento importante su cui ho focalizzato l'attenzione è la relazione triadica: composta da bambino-educatore-genitore che sono i tre protagonisti di questo percorso. Tale relazione è essenziale per la vita al nido di bambino e genitore, in quanto permette di entrare in un rapporto di fiducia con l'educatore. Perché questa relazione si instauri e possa essere duratura necessita di alcuni accorgimenti da parte dell'educatore, di un modello di attaccamento sicuro tra genitore e bambino ed un rapporto di fiducia tra educatore e genitore (Mantovani, Restucci Saitta, Bove, 2016). La relazione triadica si crea dai primi momenti di compresenza al nido ed affinché questo possa avvenire, deve entrare in campo il processo di co-educazione ovvero: genitori ed educatori fissano obiettivi educativi comuni e si riconoscono indispensabili l'uno per l'altro nella riuscita dell'educazione del bambino (Milani, 2010). Nell'analisi pratica dei due casi, ho potuto osservare l'instaurarsi di tale relazione: nei momenti di confronto tra educatore e genitore ma anche nell'interazione educatore-bambino, dove quest'ultimo impara gradualmente a fidarsi. Inoltre, ho potuto osservare come un approccio negativo della figura genitoriale verso il nido, possa influenzare l'atteggiamento del bambino. A tal proposito ho riportato degli esempi pratici di questi particolari momenti che, a mio avviso sono stati essenziali per la creazione di un rapporto di fiducia.

Considero auspicabile, anche sulla base della pratica, trovare un ambiente sereno e un approccio professionale da parte degli educatori di riferimento nel gestire tale momento, ma ritengo altrettanto fondamentale la creazione di una relazione triadica equilibrata e appagante, al fine di una buona riuscita dell'inserimento.

Inoltre, Ritengo fondamentale per una riuscita dell'inserimento, una pianificazione attenta e una metodologia rigorosa che ho potuto osservare nella mia

esperienza, sia prima che durante l'inserimento dei bambini. Questa dal punto di vista teorico dovrebbe prevedere anche, alla fine di tale percorso, un momento di restituzione ai genitori che, purtroppo, non è avvenuto durante la mia esperienza.

Tale elaborato mi ha permesso di riflettere in modo critico sulla professione di educatore che risulta essere articolata, dinamica, flessibile e necessita di un dialogo costruttivo con gli attori coinvolti, tenendo sempre presente il fine ultimo ovvero la crescita armonica del bambino.

Mi ha permesso, altresì, di comprendere come il mio percorso accademico abbia sviluppato in me la consapevolezza di quanto sia importante avere una solida base teorica per poter agire successivamente nella pratica. Inoltre, mi ha permesso di sviluppare capacità essenziali per il mio futuro professionale quali: lavoro in team, problem solving, flessibilità e capacità di analisi.

Infine, ritengo che sia stato essenziale svolgere il tirocinio, per poter osservare da vicino il ruolo di educatore e di come applicare la teoria nella vita quotidiana del nido.

Anche la stesura di questa relazione mi è stata utile per accrescere il mio bagaglio di conoscenze sulle tematiche in argomento e di poter sviluppare delle riflessioni critiche sulla base di ciò. Mi auguro vivamente di potermi servire di tutto questo quando, nel mio futuro professionale, dovrò organizzare questo delicato percorso. In conclusione, questo ciclo di studi mi ha fatta maturare a livello personale e ha consolidato la passione verso questa professione.

Bibliografia

AA.VV. (2002). *Entrare al nido a piccoli passi. Strategie per l'ambientamento*. Edizioni Junior.

Altamura, A. (2023). *Servizi per l'infanzia 0-6. Principi pedagogici e prospettive educative di un sistema in divenire*. Pisa: Edizioni ETS.

Barbieri, N. (2015). *Asili nido e servizi educativi per la prima infanzia in Itali. Lineamenti storici, fondamenti pedagogici, modalità operative*. CLEUP.

Bellavitis, A. (2016). *Il lavoro delle donne nelle città dell'Europa moderna*. Roma: Viella.

Borghini, B., Guerra, L. (2012). *Manuale di didattica per l'asilo nido*. Laterza.

Bossio, F., Madriz, E. (2022). *Pedagogia dell'infanzia. Teorie, metodi, contesti*. FrancoAngeli.

Bowlby, J. (1996). *Una base sicura. Applicazioni cliniche della teoria dell'attaccamento*. Raffaello Cortina editori.

Caroli, D. (2015). *Per una storia dell'Asilo nido in Europa tra Ottocento e Novecento*. FrancoAngeli.

Galardini, A. (2020). *L'educazione al nido. Pratiche e relazioni*. Carrocci editori.

Lawrence Lightfoot, S. (2012). *Il dialogo tra genitori e insegnanti. Una conversazione essenziale per imparare gli uni dagli altri*. Edizioni Junior.

Mantovani, S. Restuccia Saitta, L. Bove, C. (2016). *Attaccamento e inserimento. Stili e storie delle relazioni al nido*. FrancoAngeli.

Milani, P. (2010). *Un tempo per incontrarsi. Pensieri e pratiche per favorire l'ambientamento dei bambini e genitori nella scuola dell'Infanzia*. Kite.

Porrelli, M. (2020). *L'attaccamento. Strumenti per lo sviluppo e l'educazione*. Carrocci editore.

Restiglian, E. (2012). *Progettare al nido. Teorie e pratiche educative*. Carrocci editore.

Sitografia

Enciclopedia Treccani (2003). *Definizione Brefotrofo*

<https://www.treccani.it/vocabolario/brefotrofo/>

Normattiva, Il portale della legge vigente (2010). *Legge n°2277 del 1925*

<https://www.normattiva.it/atto/caricaDettaglioAtto?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1926-01-07&atto.codiceRedazionale=025U2277&tipoDettaglio=originario&qId=>

Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana (2017, aprile). *Decreto Legislativo n°65 del 2017*

<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/05/16/17G00073/sq>

Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana (1971, dicembre). *Legge n°1044 del 1971*

<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1971/12/15/071U1044/sq>

Ministero dell'istruzione e del merito (2021). *Sistema Integrato 0-6. Gli orientamenti nazionali per i servizi educativi per l'infanzia*

<https://www.istruzione.it/sistema-integrato-06/orientamenti-nazionali.html>

Gazzetta Ufficiale (2001, ottobre). *Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione*

<https://www.parlamento.it/parlam/leggi/01003lc.htm>

Reggio Emilia Approach (nd). *Il Reggio Emilia Approach*

<https://www.reggiochildren.it/reggio-emilia-approach/>

Franceschi, E. (2012-2013). *Il percorso dell'inserimento*. Comune di Castelfranco Veneto

https://www.comune.castelfrancoveneto.tv.it/public/old/Asilo_Nido/percorsi_inserimento_3.pdf

Tinessa F., Zoffoli V. (2017, gennaio). *L'inserimento in tre giorni: approda in Italia il modello svedese*. Percorso formativo 0-6

<https://percorsiformativi06.it/linserimento-tre-giorni-approda-italia-modello-svedese/>

Comune di Genova (2013-2014). *Linee guida ambientamento*

http://www.atlantepedagogico.comune.genova.it/Repository/In_Evidenza/Continuita/Linee%20guida%20ambientamento.pdf

Guida, D. (2016, luglio). *Un ponte tra casa e nido*. Pedagogika, rivista di educazione, formazione e cultura

<https://www.pedagogia.it/blog/2016/07/13/un-ponte-casa-nido/>

Diario di bordo (2023)

https://drive.google.com/file/d/10CV_PRLAQa_pk5Mez-Xi0Edm4vDpm3--/view?usp=sharing